

“A peste libera nos Domine”. **Dai santi ai medici divulgatori: a chi ci si affida in tempo di epidemia?**

*Eleonora Loiodice**

Abstract. *Epidemics and pandemics plagued the human existence for centuries; then, as now, the first reaction is to pray. In some Christian denominations the prayer was addressed to the saints; even today the most invoked saints are St. Rita, St. Rocco, and St. Sebastian. The Covid-19 pandemic remind us that we still have to face these types of calamities. What is the best way to communicate such a shocking event? Media and social media catch people's attention. In Italy there are different points of view about this unknown disease and the vaccine effectiveness. This is a critical situation and people are called to take a stand. Who to believe? To the saints or to the healthcare workers, the new “heroes” of Covid19 pandemic? This paper debates what health communication methods have been used since 2020 and which one should be considered the best choice. This was done by analysing data, as number of followers, of some of the physicians and communicators who have spoken about Covid-19. In the past, during epidemic and pandemic situations, people entrusted saints. Nowadays people could choose from the pantheon of these divine and deified professionals, preferring those who are more reassuring. The user needs a communicative style with which he feels informed, reassured, but at the same time listened to, understood, and not judged, just as if he were protected by a saint.*

Riassunto. *Epidemie e pandemie hanno funestato per secoli la vita degli uomini; allora come oggi la prima reazione è la preghiera e per alcune confessioni cristiane questa è rivolta ai santi; ancora oggi i più invocati sono santa Rita, san Rocco e san Sebastiano. La pandemia da Covid-19 ha dimostrato come bisogna sempre confrontarsi contro queste calamità. Soprattutto occorre chiedersi quale sia la modalità di comunicazione sanitaria più efficace per eventi di tale portata. La posta in gioco è l'ascolto e la fiducia della popolazione. Questa usufruisce dei vecchi media, ma anche dei social. In Italia la distonia di voci riguardanti la malattia, il vaccino e tutto ciò che ne consegue, ha creato confusione e il pubblico e gli utenti si sono sentiti chiamati a scegliere una posizione. A chi rivolgere la propria fiducia? Ai santi o ai nuovi eroi, come erano stati definiti all'inizio della pandemia medici, infermieri e altri operatori sanitari? In questo lavoro si chiede quale siano state le modalità di comunicazione sanitaria attuate dal 2020 a oggi e quale abbia avuto un maggior seguito. Ciò è stato fatto analizzando dati alla mano followers e share ottenuto da alcuni dei medici e divulgatori che hanno parlato di Covid-19. Se prima, durante epidemie e pandemie la propria fede era rivolta ad un santo protettore, oggi la scelta viene fatta scegliendo nel pantheon di questi professionisti divi e divinizzati, preferendo chi è più rassicurante. L'utente ha bisogno di uno stile comunicativo con il quale si senta informato, rassicurato, ma allo stesso tempo ascoltato, compreso e non giudicato, proprio come se fosse protetto da un santo.*

* Centro Interuniversitario di Ricerca "Seminario di Storia della Scienza". Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Italia – eleonora.loiodice@uniba.it – Ricerca finanziata dal MUR PRIN 2017, *The uncertain borders of nature. Wonders and miracles in early modern Kingdom of Naples.*

Introduzione

Santa Rita da Cascia, patrona delle cause perse. San Rocco, che guariva dalla peste perché lui stesso l'aveva superata. San Sebastiano, con il torace trafitto da ferite che simbolicamente ricordavano i bubboni del terribile morbo. Ci sono loro sul podio dei nomi invocati dalla comunità cattolica europea per contrastare le epidemie nei vari secoli, compresa quella causata dal coronavirus Sars-Cov 2¹.

È passato più di un anno da quando il Covid-19 ha costretto il mondo a misurarsi con contagi e quarantene, quasi fosse una sorta di 'peste moderna'. Si sa che la prima reazione di fronte a una malattia, sconosciuta e senza una cura universalmente efficace, è di 'pancia': scatena sentimenti ancestrali, il bisogno di trovare rifugio e conforto in qualcosa di superiore per conoscenza o "forza" a noi. La relazione tra religione e medicina è ben nota nelle comunità umane fin dall'antichità².

Ancora oggi, l'intercessione ai santi è una dottrina diffusa in molte confessioni cristiane. In particolare, la religione cattolica romana è ricca di santi che svolgono il ruolo di intercessori tra l'onnipotenza della divinità e la richiesta di guarigione divina che proviene da un mortale³. Dall'altra parte la medicina odierna, pur avendo fatto 'passi da gigante', non riesce a conquistare la fiducia di tutta la popolazione⁴. Tante voci vengono trasmesse in televisione; facendo zapping in tv ci si accorge di come ad esprimere una opinione su quello che succede e soprattutto sul da farsi, non sono solo medici, virologi, epidemiologi, ma anche persone che, pur presentando altre competenze, non hanno conoscenze certificate nelle discipline sopra citate. Purtroppo, poi, anche tra le figure dello stesso ambito, le voci non sempre concordano. Caso a parte poi sono i social, in modo particolare quelli in cui l'uso delle parole è rilevante, come Facebook. Qui per lo strano meccanismo per cui ognuno si sente libero di dire la sua, anche riguardo concetti del tutto ignoti, assistiamo a un turbinio di opinioni, post, parole del tutto fuorvianti e confusionarie; si dice tutto e il contrario di tutto. Lo spaesamento dell'utente a quel punto è il minimo che possa accadere⁵.

L'utente può decidere di non interessarsi alla questione, ignorando semplicemente il caos di parole lette o ascoltate. Ma se invece, la cosa lo tange in prima persona, l'utente è chiamato a prendere una posizione. A chi rivolgere la propria fiducia? A un influencer, un politico, un maestro zen o uno "scenziato"? Il ventaglio è ampio,

¹ A. PERCIACCANTE, A. CORALLI, P. CHARLIER, *Which saint to pray for fighting against a Covid infection? A short survey*, in «Ethics, Medicine and Public Health», 18, 2021.

² Cfr. G. COSMACINI, *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

³ M.H. TOROSIAN, V.R. BIDDLE, *Spirituality and healing*, in «Seminars in Oncology», Vol. 32, n. 2, 2005, April, pp. 232-236.

⁴ In questa sede non si ha la velleità di analizzare la situazione a livello globale, ma si rivolge uno sguardo alla popolazione italiana.

⁵ Cfr. U. LEONE, *Percezione e comunicazione al tempo del Covid-19*, in «Documenti geografici», 1, 2020, pp. 845-849.

è tra gli stessi uomini e donne di scienza, tante sono le figure che si espongono in tv o sui social parlando del Coronavirus⁶. Tra i personaggi che i media ci propongono, l'utente sceglie quello a lui più “vicino”. Chi ha l'animo più da “blastatore”, si riconosce e condivide le interviste dell'immunologo Roberto Burioni, seguendo la scia di quello che è stato definito “burionismo”, che fa un po' l'eco al vecchio atteggiamento scienziata. Chi invece non accetta questo tipo di comunicazione scientifica, può seguire un'altra immunologa, Maria Luisa Villa, che spiega come per vincere nella divulgazione scientifica, il prerequisito fondamentale non è l'imposizione assiomatica de “la scienza è sempre nel giusto”, etichettando i non addetti al settore come somari, ma anzi mostrando anche le fragilità della scienza, con le sue incertezze e l'andamento reale delle ricerche.

Insomma, a chi rivolgere le proprie preghiere e la propria fede? Ai santi o ai nuovi eroi, come erano stati definiti all'inizio della pandemia medici, infermieri e altri operatori sanitari?

Il complottismo è sempre di moda

Se ci fermiamo a leggere sui social, sembra quasi di ascoltare ancora i discorsi che Alessandro Manzoni riporta nei *Promessi Sposi*, facendo parlare il personaggio di Don Ferrante, nobiluomo milanese che accoglie nella propria casa Lucia dopo la sua liberazione dal castello dell'Innominato, e un suo amico, il signor Lucio. Don Ferrante, proprio come un negazionista del Covid contemporaneo, nel suo monologo nel penultimo capitolo (XXXVII) dimostra ‘scientificamente’ come il contagio non esista e «su questi bei fondamenti, non prese nessuna precauzione» e morì di peste «prendendosela con le stelle»⁷.

Alcuni passi di questo ragionamento ci colpiscono particolarmente: in primis il verbo *schiamazzare*, attribuito tanto al popolo quanto ai signori, improntati ugualmente a «sdegno» e «scherno» contro l'autorità pubblica e i medici che predicavano il contagio e imponevano misure di contenimento⁸. Allora come oggi, si era e si è di fronte da un lato ad atteggiamenti di rifiuto delle conoscenze e di sfiducia verso la scienza, dall'altro al dilagare del “populismo scientifico”, ovvero l'uso di informazioni pseudo-scientifiche per alimentare paure, diffondere teorie complottiste e/o prospettare cure salvifiche. Il primo orientamento è evidente nelle parole del Signor Lucio, la cui ignoranza presuntuosa, che fa a meno dei libri, è

⁶ Il sito <https://www.politicasufacebook.it/scienziati/> aggiorna continuamente il conteggio di numero di follower di una decina di scienziati che parlano di Coronavirus sulla piattaforma Facebook.

⁷ Nella prima versione dell'opera (*Fermo e Lucia*), il ragionamento di don Ferrante faceva parte di un dibattito più lungo, che egli condusse in pubblico con un certo signor Lucio. Nella revisione del 1840-42 fu eliminato. È possibile leggere il testo integrale nella versione digitalizzata <http://www.bibliotecaitaliana.it/testo/bibit000431>, tomo 4, cap. 3.

⁸ “Per me, credo che anche questo accecamento dei medici, e appunto dei medici che hanno la mestola in mano, sia un effetto di quella costituzione maligna che domina in questo anno sciagurato, acciòché per giunta di tanti mali ci tocchi anche il flagello dei regolamenti.” A. MANZONI, *Fermo e Lucia*, tomo 4, cap. 3, poi *I Promessi Sposi*, 1827.

delineata quando si scaglia contro il medico e docente universitario Lodovico Settàla, tra i primi a rendersi conto del contagio e a sollecitare misure energiche per ridurre la forza. Ecco allora che a difendere la scienza si fa avanti don Ferrante: intento nobile, ma purtroppo vanificato dal riferirsi solo a una scienza libresco, non sperimentale. Si oppone alla nuova scienza citando i libri aristotelici. Qual è dunque la «scienza» cui si appella don Ferrante? L'astrologia: proprio negli anni in cui Galileo stava consolidando lo studio dei corpi celesti coi suoi metodi sperimentali. E nel nome dell'astrologia (oggi la potremmo sostituire con altre 'scienze' professate in pubblico da sapienti del livello del signor Lucio⁹) si trovano tutti d'accordo; l'importante era schivare il «flagello dei regolamenti», perché, tanto, «il male non era contagioso».

Leggendo ciò ci si rende subito conto di come il modo di ragionare dell'essere umano sia sempre molto simile, anche con il passare dei secoli. Il rifiuto e la sfiducia nei confronti della scienza sono una costante, soprattutto se a questa è accompagnata da un regolamento, come le quarantene obbligatorie, oggi "lockdown", o la necessità della "Fede di sanità", della "Patente di sanità" o dei "lasciapassare sanitari", o come è chiamato oggi "green pass" o "certificazione verde". Infatti, anche in passato in tempi di contagio, scattavano misure restrittive finalizzate a proteggere le comunità indenni. Una delle misure di prevenzione più antiche, la più diffusa e meglio documentata, fu l'istituzione della Fede di sanità, documento necessario per chi iniziasse un viaggio via terra. Se il viaggio invece, si svolgeva via mare, l'analogo documento era la Patente di sanità. Diversamente il lasciapassare sanitario era imposto ad esempio durante il periodo del colera nel Sud Italia, nel 1836, quando per impedire il propagarsi dell'epidemia fu imposto su una vasta area pugliese il "cordone sanitario". Questo riguardava il controllo della terraferma e del mare, di giorno e di notte, con uomini a piedi, a cavallo e in mare. Mentre per la maggior parte le patenti erano il più delle volte belle stampe, ad esempio quelle del 1600 e del 1700, che rispecchiavano la religiosità della gente di mare, riproducendo spesso Cristo, la Madonna e alcuni Santi, le fedi di sanità invece erano spesso piccoli e semplici fogli manoscritti compilati da un impiegato del comune¹⁰.

⁹ Paradigmatico è il caso di Panzironi che diceva che il Covid potesse essere curato attraverso una buona alimentazione e con i suoi integratori. Cfr. C. MAGNANI, *Emergenza sanitaria e libertà d'informazione: cenni sul contrasto alla disinformazione nei giorni del coronavirus*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 2, 2020, pp. 236 – 247.

¹⁰ D. PALERMO, a cura di, *Epidemie, sanità e controllo dei confini*, in «Storia urbana: rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna», 147, 2, Milano, Franco Angeli, 2015.

Quello che si è aggiunto con la nuova pandemia e che rappresenta una novità di studio da un punto di vista antropologico e sociologico, è sicuramente un altro tipo di pandemia: l'infodemia. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito così la condizione di "sovrabbondanza di informazioni – alcune accurate e altre no – che rende difficile per le persone trovare fonti e indicazioni affidabili quando ne hanno bisogno"¹¹. Lo stato di incertezza determinato da un virus sconosciuto, ha infatti alimentato nei cittadini il bisogno di rassicurazione, e quindi di conoscenza e di informazione. A questa necessità è stato complicato dare una risposta, considerata l'inevitabile mancanza di certezze su un agente patogeno, simile per famiglia ad alcuni virus del passato, ma nuovo per diffusione e cura¹². La distonia tra voci mediatiche e flussi istituzionali, e purtroppo, l'opportunità prontamente colta da diversi personaggi pubblici di speculare sull'interesse verso la tematica, ha creato sul web, ma anche in particolari spettacoli televisivi, uno tsunami di opinioni e informazioni. La risposta che cercavano i cittadini si è trasformata in una cacofonia di voci istituzionali¹³ e di narrazioni giornalistiche contraddittorie e spettacolarizzanti che ha accresciuto ulteriormente il disorientamento piuttosto che placarlo¹⁴.

Le "fake news" hanno proliferato come, se non più, del virus stesso, mettendo in serio pericolo la salute dei cittadini, ma anche la fiducia nelle istituzioni, già a livelli molto bassi¹⁵. Infatti, se nei secoli precedenti a non godere di molto credito erano soprattutto i medici, con il tempo lo Stato è intervenuto nelle questioni sanitarie ed è finito anch'esso nel pentolone del degno di dubbio.

È proprio per questo dilagare di notizie e opinioni sbagliate, in un momento in cui l'informazione corretta era, ed è, fondamentale, Google, Facebook e Twitter, consapevoli della notevole responsabilità in quanto fornitori di servizi digitali, hanno attuato una "lotta" alla mala informazione sul virus, rendendo speciale il 2020 anche da un punto di vista 'social'¹⁶. Che il "diluvio" di informazioni

¹¹ PAHO, *Understanding the infodemic and misinformation in the fight against Covid-19*, in «Pan American Health Organization, World Health Organization», factsheet, n. 5.

Fonte : https://iris.paho.org/bitstream/handle/10665.2/52052/Factsheet-infodemic_eng.pdf

¹² Vedi la SARS del 2002/3, l'influenza aviaria del 2005 o l'influenza suina del 2009. G. COSMACINI, *L'arte lunga*, cit., pp. 397 – 402.

M.G. GALATINO, *Tra pandemie annunciate e vere pandemie, dalla SARS alla COVID-19*, in «Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione. Studi di teoria e ricerca sociale», 2/2020,

¹³ A. LOVARI, *Spreading (dis)trust. Covid-19 misinformation and government intervention in Italy*, in «Media and Communication», 8(2), 2020, pp. 458–461.

¹⁴ M. PEDRONI, *Narrazioni virali. Decostruire (e ricostruire) il racconto dell'emergenza coronavirus*, in «Mediascapes journal», 15, 2020, pp. 24-43.

¹⁵ E. ILARDI, *L'impero della burocrazia. Una riflessione su istituzioni, emergenza e formazione a partire dall'epidemia di COVID-19*, in «Mediascapes journal», 15, 2020, pp. 108-117.

¹⁶ A. LOVARI, N. RIGHETTI, *La comunicazione pubblica della salute tra infodemia e fake news: il ruolo della pagina Facebook del Ministero della Salute nella sfida social al Covid-19*, in «Mediascapes journal», 15, 2020, pp. 156-173.

contraddittorie e disinformazione diffuse viralmente sui social media fosse da riconoscere come una minaccia globale per la salute pubblica era già stato compreso (Larson, 2018)¹⁷. Ma la cattiva informazione non era mai stata così esplicitamente additata come altrettanto pericolosa di un virus potenzialmente mortale, tanto da far proferire al direttore generale dell’OMS Tedros Adhanom Ghebreyesus parole come: “We’re not just fighting an epidemic; we’re fighting an infodemic”¹⁸.

Anche l’Italia è stata coinvolta nell’infodemia SARS-CoV2. Media Cloud registrava che al 18 marzo 2020 il 70% di tutti gli articoli italiani faceva riferimento al Coronavirus¹⁹. Tra il 30 gennaio e il 3 maggio 2020 sono stati pubblicati oltre 2 milioni e 700 mila post in lingua italiana su Facebook su questo tema²⁰. Uno studio di Edelman, società di consulenza in comunicazione e relazioni pubbliche a livello globale, ha inoltre riscontrato che nel 2020 l’Italia è stato il paese con la più alta percentuale di persone che accedevano quotidianamente a notizie e informazioni sul virus (58%), mentre AGCOM registrava che nello stesso anno il tasso di disinformazione era cresciuto dal 5% di inizio gennaio al 46% di fine marzo.

Facciamo però una importante considerazione: l’informazione scorretta, provocatoria o fuorviante non è stata messa in circolazione solo dai singoli cittadini, ma anche da politici e personaggi di rilievo in generale²¹. Queste parole, amplificate dai media, dette da personaggi pubblici sotto gli occhi di tutti, hanno avuto considerevole risonanza online e offline, diventando contenuti virali che hanno accresciuto il livello di incertezza in una popolazione già provata dall’impatto del virus e dalle misure restrittive del lockdown²². Per tornare al punto di partenza, come mostra lo studio del *Reuters Institute for the Study of Journalism* di Oxford, molta della cattiva informazione in circolazione ha riguardato proprio l’azione delle autorità pubbliche, come i governi e gli organismi internazionali come OMS²³. Dando vita a tutta una serie di teorie del complotto. Tutte queste narrazioni sono presenti in una ricerca sulla tipologia di fake news diffuse in Italia:

¹⁷ H.J. LARSON, *The biggest pandemic risk? Viral misinformation*, in «Nature», 562(7726), 2018, pp. 309-310.

¹⁸ WHO, *Munich Security Conference* (15 febbraio 2020); <https://www.who.int/dg/speeches/detail/munich-security-conference>.

¹⁹ F. BERMEJO, *Information Pandemic: Initial explorations of Covid-19 coverage*, in «Media Cloud», 22/03/2020.

Preso da: <https://mediacloud.org/news/2020/3/22/information-pandemic-initial-explorations-of-covid-19-coverage>.

²⁰ Dati rilevati da CrowdTangle Team, 2020. CrowdTangle è strumento sui dati statistici pubblici di Facebook che rende semplice seguire, analizzare e fornire report su ciò che avviene relativamente ai contenuti pubblici sui social media.

²¹ A. LOVARI, N. RIGHETTI, *La comunicazione pubblica della salute*, cit., p. 159.

²² Ibidem.

²³ J.S. BRENNEN, F.M. SIMON, P.N. HOWARD, & R.K. NIELSEN, *Types, sources, and claims of Covid-19 misinformation*, Reuters Institute for the Study of Journalism, 2020.

nel report di «Facta» del 2020 si evidenzia come la mala informazione sulle misure politiche sia seconda solamente a quella sui finti rimedi e cure per il virus²⁴.

“Io dei medici ... non mi fido”

Insomma, che fare? Fidarsi o no della sanità? In realtà, “nihil sub sole novum”²⁵. Un esempio significativo infatti, era quello che avveniva nelle zone rurali del Sud Italia, nella metà dell'Ottocento: si ricorreva al medico con sospetto, solo come ultima chance, antepoendogli interventi terapeutici che il sapere tramandato insegnava e affidandosi a terapie miracolistiche, ostentate in occasioni di fiere e mercati, da chi medico non era²⁶. Con il “Regolamento per la Regia Università di Napoli”, approvato da Murat nel 1815, si andava a creare un ordine e una legalizzazione delle varie figure professionali in ambito medico e paramedico. L'intento di questi regolamenti era quello di emanare una precisa legislazione per diffondere la conoscenza delle norme “salutari” e per destare una coscienza sanitaria nelle masse. L'attività dei medici, infatti si scontrava con il rassegnato immobilismo generato dai pregiudizi popolari. La concezione della malattia sconfinava spesso nell'arcano e in influssi negativi di forze sconosciute²⁷.

Gli amministratori cercarono spesso una mediazione tra la scienza medica e le credenze popolari, ma le nuove terapie, come soprattutto la vaccinazione, crearono (come creano ancora oggi) disorientamento, sospetto e spesso tenace avversione. Basti pensare alla vaccinazione antivaiolosa: questa era diventata obbligatoria dal 1888²⁸. Ma agli inizi del '900 questa pratica non si era ancora diffusa nell'Italia meridionale, a differenza del nord d'Italia, dove era ormai “entrata nel costume” e c'era una più attenta osservanza della legislazione igienica²⁹. A cause di natura materiale si aggiunse la diffidenza e resistenza della popolazione verso la pratica vaccinica³⁰. Per la diffusione della pratica vaccinica, i governi attribuirono un ruolo importante al clero, sia per la sua presenza capillare sul territorio e sia per il maggior credito di cui essi godevano presso la popolazione. Durante le omelie i

²⁴ F. GIAMBERTONE, *L'epidemia delle bufale: storia della disinformazione sul Coronavirus in Italia*, in «Facta», 4 giugno 2020.

Preso da: <https://facta.news/storie/2020/06/04/lepidemia-delle-bufale-storia-della-disinformazione-sul-coronavirus-in-italia/>.

²⁵ “Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole.”, Ecclesiaste 1, 9.

²⁶ Per approfondire: D. GENTILCORE, *Il Regio Protomedicato nella Napoli spagnola*, in «Dynamis: Acta Hispanica ad Medicinam Scientiarumque Historiam Illustrandam», 16, 1996, pp. 219-236.

²⁷ P. TANDOI, *Epidemie ed assistenza sanitaria a Corato. Dalla peste del 1656 alla “spagnola” del 1918*, Microstorie, 2007, p. 103.

²⁸ Cfr. C. PANCINO, *Note sulla legge sanitaria del 1888*, in *Politiche e salute. Dalla polizia medica all'igiene*, a cura di Claudia Pancino, Bologna, Clueb, 2003, pp. 119-130.

²⁹ C. TISCI, *L'epidemia di vaiolo in Terra di Bari (1918-1919)*, in *Malato di guerra. Le patologie fisiche e mentali della Grande Guerra in Puglia*, a cura di Liborio Dibattista, Bari, Aracne, 2016, pp. 107-128.

³⁰ Esempio: ARCHIVIO DI STATO DI BARI (=ASB), *Comune di Mola II serie*, b. 16, fasc. 38, Regia Prefettura di Bari, “Profilassi contro il vaiuolo”.

parroci incoraggiavano i fedeli quindi verso le nuove pratiche mediche³¹. La stessa cosa accade oggi, basti pensare alle parole e all’esempio dato dal Papa o dai tanti sacerdoti³². Ma non solo. La Presidenza del Consiglio dei ministri infatti ha realizzato, oltre alla comunicazione sui siti e sulle loro pagine³³, anche specifiche campagne di comunicazione per informare i cittadini rispetto alle misure preventive da tenere, utilizzando testimonial e influencer.

Insomma, i secoli passano, le epidemie cambiano, ma la diffidenza nei confronti dei medici e delle pratiche adottate non cambia, soprattutto se si parla di vaccinazione. Oggi possiamo parlare di crisi informativa-sanitaria che è stata alimentata online da movimenti che hanno promosso un atteggiamento sempre più polemico verso l’autorità dei saperi esperti³⁴, coerentemente a un approccio “postmoderno” alla salute che mette in discussione la credibilità di medicina e scienza e promuove la partecipazione attiva dei non specialisti al processo sanitario³⁵. Questo tipo di approccio si manifesta tra i diversi gruppi “no-vax”, ma anche, in una certa misura, tra la gente comune, proprio per la bassa fiducia degli italiani negli scienziati, come si diceva prima. Alla comunicazione sanitaria che di suo non è mai semplice, allo scarso coordinamento tra livello centrale e regionale³⁶, alla mancanza di comunicazione istituzionale sanitaria sui social, si sono aggiunte le voci dissonanti di diversi medici italiani, che hanno iniziato a parlare del virus e delle misure di contenimento della pandemia dai loro profili social, adducendo prospettive medico-scientifiche discordanti e venendo prontamente intervistati dai media mainstream che ne hanno spettacolarizzato la diversità di opinioni, andando ad accrescere l’incertezza e la sfiducia dei cittadini³⁷.

L’altro lato della medaglia: gli eroi del Covid- 19 e gli scienziati-influencer

“Sventurata la terra che ha bisogno di eroi” scriveva Bertolt Brecht in *Vita di Galileo*³⁸, perché vuol dire che si è nella condizione di aver necessità di un aiuto e in particolare di un *deus ex machina* che risolva la situazione. L’Italia da febbraio 2020 di aiuto ne ha avuto parecchio bisogno e dopo essa a seguire anche le altre

³¹ C. TISCI, *Antonio Miglietta, l’“apostolo della vaccinazione pel Regno di Napoli”: una vita al servizio della pratica vaccinicca*, in «L’Idomeneo», 17, 2014, pp.123-140.

³² Si vedano i tanti articoli su <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2020-03/in-prima-linea-nel-mondo-fede-coronavirus-papa-francesco.html> o l’articolo: *L’appello di papa Francesco: “Vaccinarsi è un atto di amore, collaboriamo”*, in «La Repubblica», 18/08/2021.

³³ Vedi infografiche sul sito del Ministero della Salute:
<https://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/archivioMaterialiNuovoCoronavirus.jsp>

³⁴ G. TIPALDO, *La società della pseudoscienza*, Bologna, Il Mulino, 2019.

³⁵ A. KATA, *Anti-vaccine activists, Web 2.0, and the postmodern paradigm*, in «Vaccine», 30(25), 2012, pp. 3778-3789.

³⁶ G. DUCCI, *Comunicazione pubblica e performance nella sanità digitale: trasparenza e accountability per un empowered patient*, in «Sociologia della Comunicazione», 51, 2016, pp.117-132.

³⁷ A. LOVARI, N. RIGHETTI, *La comunicazione pubblica della salute*, cit., p. 160.

³⁸ B. BRECHT, *Vita di Galileo*, Torino, Einaudi, 2014.

nazioni. Ed ecco che arriviamo all'altro lato della medaglia: la scienza che invece è stata acclamata.

Banksy, l'artista britannico dal volto sconosciuto, li ha omaggiati con una delle sue opere. Milo Manara, disegnatore e fumettista italiano, ha dedicato a loro diverse tavole, in cui il virus appare proprio come un enorme nemico da combattere.



Fig. 2. BANSKY, *Game Changer*, pubblicato su Instagram il 06/05/2020.



Fig. 3. MILO MANARA, *Lockdown Heroes*, Milano, Feltrinelli Comics, 2020.

Medici, infermieri, tecnici di laboratorio e paramedici sono stati gli eroi acclamati durante il coronavirus, o almeno nei primi mesi in cui questo ha fatto le stragi più grandi. Guerrieri sempre in prima linea, sempre disponibili, forti ma allo stesso tempo umani, ripresi dopo turni massacranti, segnati dalla stanchezza, ma che continuavano il loro lavoro fino allo stremo delle forze³⁹. Nonostante celebrazioni, trionfi e osanna, sono stati loro stessi i primi a schernirsi, a rifiutare l'etichetta di "eroi", a obiettare che stessero svolgendo solo il proprio lavoro. Anzi, spesso approfittano delle ribalte per ricordare che, in quanto lavoratori, sono sottopagati e, talvolta, accusati perfino di spargere il virus, proprio come gli untori della peste, a causa dei contatti quotidiani con chi ne è affetto. Insomma, un po' eroi, un po' lavoratori ordinari e un po' capri espiatori. Del resto, lo status di eroe non è immune da ambiguità e incomprensioni⁴⁰.

Contemporaneamente, la figura dello scienziato, esperto del settore, è venuta via via alla ribalta. O meglio si è cominciato a sentire la necessità sia all'interno di programmi televisivi, radio o web di ascoltare una voce che potesse spiegare e in un certo senso rincuorare tutti sulla situazione che si stava vivendo. I telespettatori e gli utenti dei social hanno cominciato ad ascoltare cosa avesse da dire la medicina e in generale la scienza, ma soprattutto chiedere come comportarsi nel presente e cosa aspettarsi dal

³⁹ Tanti i servizi televisivi nei primi mesi dell'epidemia di coronavirus mostrano questo aspetto. Un esempio: *Medici e infermieri: gli eroi dell'emergenza Covid-19*, in «Frontiere», regia di Matilde D'Errico, Caterina Congia, Rai Play, St. 2020.

⁴⁰ R.G. CAPUANO, *Sociologia dell'eroe nell'epoca del coronavirus*, in «American Journal of Sociology», vol. 54, n.2, 2020, pp. 135-141.

futuro. Quello che ne è venuto fuori rappresenta per chi si occupa di comunicazione scientifica un interessante caso di studio, mentre per chi non è esperto del settore ha generato tanta, troppa confusione.

La lezione, semplice ma cruciale, che possiamo trarre dalla pandemia, è che il mondo della ricerca scientifica è un sistema incredibilmente complesso, composto da centinaia di migliaia di persone, centri di ricerca, laboratori, fondi, ipotesi, esperimenti, conferme e smentite. Cercare spiegazioni semplici di fenomeni complessi è nella natura umana, ma non sempre è possibile, neanche restringendo il campo di analisi a una sola sfera del sapere, o a una singola disciplina scientifica⁴¹. La comunicazione scientifica richiede la costante e niente affatto banale ricerca di un equilibrio tra rigore e accessibilità. Nel pieno della crisi sanitaria, e poi con l’arrivo dei vaccini, la mole di pubblicazioni scientifiche da assimilare e presentare al pubblico – nuovi studi, dati, *preprint*, trend statistici, e così via – è aumentata, per una volta è il caso di dirlo, esponenzialmente.

Grandi e piccole testate giornalistiche che, normalmente, avrebbero pubblicato poche notizie scientifiche al mese hanno iniziato a parlare quasi unicamente di concetti che, di solito, sono relegati alla stampa di settore: virus a RNA, curve logaritmiche ed esponenziali, il parametro R0, *droplets*, mascherine N95 – tutti termini di cui, nostro malgrado, siamo diventati improvvisamente esperti. Come è stata affrontata la crisi da parte del mondo della comunicazione scientifica? Quali problemi sono emersi, e quali sono i più importanti da affrontare, sia di forma che di contenuto?⁴²

Fabio Gironi in un’intervista pubblicata su «Il Tascabile», ha chiesto l’opinione di tre esperti di comunicazione e divulgazione scientifica. Roberta Villa, giornalista scientifica, specializzata in medicina e biologia, che da anni si distingue per una strategia comunicativa accessibile ma sempre responsabile e cauta, e per il suo uso dei social media, delle storie video su Instagram, per raggiungere direttamente il pubblico. Giorgio Sestili è un fisico, coordinatore e fondatore di “Coronavirus: Dati e Analisi scientifiche”, un gruppo di analisi dei dati emerso prima su Facebook e poi su altri canali social, che ha fornito un eccezionale servizio di interpretazione e “sistematizzazione formale” dei tantissimi dati e grafici che hanno provato a tracciare l’evoluzione della pandemia in Italia e nel mondo. Alexander Bird, professore di filosofia della medicina al *King’s College* di Londra, e ha prodotto una serie di testi e video divulgativi mirati a chiarire gli aspetti più formali dell’analisi dei dati e della costruzione di modelli epidemiologici, il concetto di immunità di gregge e la risposta alla pandemia del governo britannico.

Tutti e tre esprimono le difficoltà che ci sono di base nella comunicazione della scienza, e in particolare nella situazione che si è e si sta vivendo. Tante sono state le iniziative da parte di scienziati e comunicatori per cercare di rendere la situazione più chiara, riassumendo le informazioni più attendibili. Colpiscono le parole di Roberta Villa:

⁴¹ F. GIRONI, *Comunicare la scienza in tempo di crisi. Come è stata affrontata l'emergenza COVID-19 dal mondo della divulgazione? Un dialogo a più voci su nuovi ostacoli e antiche incomprensioni*, in «Il Tascabile», 12/06/2020. <https://www.iltascabile.com/scienze/comunicare-scienza-covid19/>

⁴² *Ibidem*.

Il concetto chiave da considerare: quello di responsabilità. [...] in una situazione di emergenza come questa, una comunicazione scorretta porta con sé una responsabilità sociale enorme, che si può contare in termini di vite umane. Ritengo che un'accurata presentazione dell'incertezza e la responsabilità di una comunicazione corretta sono stati i due elementi più delicati di questa crisi – non solo per quello che riguarda potenziali notizie false, ma anche riguardo a notizie vere. Il comunicatore ha anche il compito di gestire l'emotività della popolazione, e a volte si trova a dover gestire situazioni difficili. Ad esempio, quando ho visto per la prima volta il documento della SIAARTI⁴³ – che specificava le linee guida per i rianimatori, e i criteri da seguire in caso di necessità – pur sapendo che queste cose succedono abitualmente, nondimeno ho deciso di aspettare qualche ora a parlarne, e ho meditato un po' sul da farsi. Poi la notizia è uscita con titoloni acchiappa-click sui giornali, e a quel punto ho cercato di spiegarne il significato a chi mi seguiva. Tuttavia, ho esitato, perché mi sono resa conto che riportare quella notizia poteva dar luogo a fraintendimenti (come infatti è successo) ma soprattutto poteva generare disperazione, in casi estremi spingendo le persone a non rivolgersi agli ospedali per paura di non ricevere assistenza⁴⁴.

Il lato “disordinato” della ricerca scientifica è sempre molto complicato da comunicare, perché rischia di diminuire la fiducia nella scienza. Per fronteggiare il sovraccarico di informazioni, il comunicatore deve decidere se spiegare i risultati una volta assodati, evitando di riportare ogni singolo passo del processo di continuo disaccordo tra gli scienziati o invece riportare sempre il grado di incertezza che c'è di continuo in ogni ricerca. È proprio su questo che poi si vanno a differenziare i diversi scienziati e comunicatori. Se ad esempio Sestili ha espresso la necessità del fare ordine, non dimenticando che: “ogni governo oggi ha una *task force* di scienziati a cui rivolgersi, e nessuna decisione viene presa senza prima consultare il loro parere”. È proprio quel *team* di eroi o per lo meno di aiuto all'eroe che immaginiamo in una scena con una situazione critica in un film⁴⁵. La Villa ha spiegato che è sempre molto importante tenere presente a chi sta comunicando, qual è il pubblico e che grado di conoscenza ha. Il suo pubblico su Instagram sa che quello “di cui parlo rappresenta sempre un piccolo, e provvisorio, pezzo del puzzle scientifico, e non una verità assodata”. O Bird che ha detto: “Io credo che il fraintendimento del disaccordo tra scienziati derivi anche dalla trasformazione del metodo scientifico in un mito. [...] L'obiettivo di una migliore educazione scientifica dovrebbe essere quello di dipingere un quadro più dettagliato e realistico dei processi di scoperta”.

Ogni comunicatore e/o divulgatore scientifico ha deciso quale sarebbe stato il suo approccio. Tanti sono i nomi che abbiamo visto in tv o sui social. Ogni canale, ogni trasmissione decideva a chi rivolgersi come esperto. I più “seguiti” sui social sono proprio quei personaggi che abbiamo visto più volte in tv. I primi tre, stando a quanto

⁴³ Società Italiana di Anestesia, Analgesia, Rianimazione e Terapia Intensiva (S.I.A.A.R.T.I.) - <https://www.siaarti.it/news/353790>

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ L'intervista si è tenuta a giugno 2020, un momento in cui la scienza aveva avuto un ruolo cardine nella pandemia. Poi quella fiducia, che nota Sestili nell'intervista, è andata via via diminuendo.

riportato dal contatore di “follower” di Facebook⁴⁶, sono Roberto Burioni, ospitato anche più volte da Fabio Fazio, in *Che tempo che fa*, quindi nei canali Rai, ma già conosciuto in precedenza; Dario Bressanini, professore di chimica presso l’Università di Como, che in tv non è apparso, ma che si è sempre dedicato alla divulgazione sui social, arrivando ad essere uno dei più famosi divulgatori, proprio per il suo approccio giocoso e coinvolgente. E Matteo Bassetti, primario del reparto di Infettivologia del Policlinico San Martino di Genova, apparso la prima volta su Rete 4, in *Quarto Grado*. Ma seguono la virologa Ilaria Capua, Paolo Antonio Ascierio, ricercatore, Pier Luigi Lopalco, epidemiologo, Giulio Filippo Tarro, virologo, Alberto Zangrillo, rianimatore, la già citata Roberta Villa e Fabrizio Pregliasco, anch’egli virologo.

Interessante però notare come pur essendo il primo per “follower”, l’immunologo Burioni, è invece ultimo in classifica per la voce “ordinati per maggiore incremento dal 4/11/21”, perdendo 177 persone che lo seguivano⁴⁷. È chiaro, infatti, che sia lui che Bressanini erano dei comunicatori famosi già prima della pandemia. Ma se Bressanini risulta ancora oggi in crescita con un + 128, Burioni no. Stessa cosa si può notare nell’analisi fatta da *Reputation Science*⁴⁸ per quanto riguarda la situazione in tv. Stando al report, alcuni virologi hanno scelto di parlare pubblicamente nei momenti in cui i contagi erano in aumento – è il caso, ad esempio, di Roberto Burioni – mentre altri hanno concentrato i propri interventi nei giorni in cui si registravano contagi minori, come nel caso di Alberto Zangrillo. Celebri infatti, le parole del primario del San Raffaele, nonché famoso perché medico personale di Berlusconi. Era il 31 maggio 2020 e si diede avvio della “Fase 2” voluta dal governo; in quella occasione dichiarò che “il coronavirus da un punto di vista clinico non esiste più”⁴⁹. I nomi dei virologi ed esperti presi in considerazione da *Reputation Science* sono dodici. La prima tabella analizza lo *share* ricevuto nei periodi febbraio-maggio, giugno-agosto, settembre-novembre. Se nel primo periodo Burioni, esponendosi di più come si diceva prima, riceveva il 26% di share e si classificava primo, nell’ultimo periodo del 2020 diventava settimo in classifica. Sono invece saliti come posizione Andrea Crisanti, virologo, Walter Ricciardi, consulente speciale del ministro della Salute sull’epidemia, Alberto Zangrillo e Massimo Galli, infettivologo. Gli altri esperti hanno mantenuto tempistiche di intervento pressoché costanti.

A questo dato è collegato anche ‘l’indice di allerta’, riportato nella seconda tabella, attraverso cui viene valutata l’opinione media dell’esperto in merito alle soluzioni per contenere la pandemia secondo una scala che parte da -5 (misure di contenimento minime) a +5 (misure di contenimento massime). Accanto al numero sull’allerta, gli

⁴⁶ <https://www.politicasufacebook.it/scienziati/>

⁴⁷ <https://www.politicasufacebook.it/scienziati/> - In data: 05/11/2021.

⁴⁸ Reputation Science: società italiana di analisi e gestione della reputazione di istituzioni, aziende e manager.

<https://www.reputationscience.it/la-classifica-di-reputation-science-sui-virologi-chi-fa-piu-share-chi-si-contraddice-meno/>

⁴⁹ S. MARRONE, *Virologi presenti in tv: chi sono gli influencer dell’influenza*, in True., 07/06/2021.

Fonte : <https://www.true-news.it/politics/virologi-piu-presenti-in-tv-chi-sono-influencer-influenza>.

autori del report hanno inserito anche l'indice di coerenza, cioè la coerenza delle dichiarazioni pubbliche di ciascun esperto nel corso del periodo (in una scala da 1 a 10). In questa tabella nelle prime tre posizioni troviamo Pregliasco, Ricciardi e Galli, i quali hanno assunto nelle loro dichiarazioni fatte in tv nel 2020 una indice di allerta maggiore e che nel tempo si sono mostrati molto coerenti nelle loro opinioni. Ultimo invece Bassetti, oggi uno dei più seguito sui social, che ha mostrato nel corso del 2020 un indice di allerta molto basso. La domanda che sorge spontanea è perché Burioni, il più seguito e quello che prima aveva più share, perde seguito?

Per rispondere dobbiamo prendere in considerazione il suo atteggiamento e metodo di discussione adottato sia sui social, che in tv, divenuto ormai famoso con il termine di "burionismo". Questa parola è utilizzata per indicare quella comunicazione scientifica che su Facebook o Twitter perde la pazienza, si ribella alle provocazioni e all'inadeguatezza della gente. Una delle sue risposte più famose è "la scienza non è democratica", scritta in una discussione sul tema vaccini, è diventata così famosa da assumere una vita propria, e diventare il mantra dei razionali che sembrano lamentare di non riuscire più a dibattere con gli incolti⁵⁰.



Fig. 4. Tabella scienziati italiani esperti di coronavirus su Facebook, in data 10/11/2021.

Fonte : <https://www.politicasufacebook.it/scienziati/>

⁵⁰ P. MOSSETTI, *Viaggio al termine del burionismo*, in «Forbes», 16/02/2018.
<https://forbes.it/2018/02/16/viaggio-al-termini-del-burionismo/>

“A peste libera nos Domine”. Dai santi ai medici divulgatori: a chi ci si affida in tempo di epidemia?



Fig. 5. Scienziati che hanno avuto più share in tv nel 2020.

Fonte: <https://www.reputationscience.it/la-classifica-di-reputation-science-sui-virologi-chi-fa-piu-share-chi-si-contraddice-meno/>



Fig. 6. Covid19 la comunicazione degli esperti.

Fonte: <https://www.reputationscience.it/la-classifica-di-reputation-science-sui-virologi-chi-fa-piu-share-chi-si-contraddice-meno/>

Ma c'è chi dissente da questo atteggiamento. Per un altro giornalista, Alessandro Gilioli de *L'Espresso*, “non è con l'alterigia, la superbia e la presunzione di «possedere la scienza» che si sconfigge la pulsione diffusa verso i guaritori e i ciarlatani (...) ogni medico, nei rapporti col paziente e più in generale con l'opinione pubblica, deve essere umile, empatico, didascalico, disposto al confronto”. Gilioli dice di aver riferito queste perplessità a Burioni:

Mi ha risposto che lui «non ha tempo» per il confronto, e questo mi è sembrato metaforico di tutti quei medici che «non hanno tempo», che sbrigativamente ti rifilano un esame diagnostico e ciao, esci dai loro studi senza sapere nulla, senza essere minimamente coinvolto in quella che è la tua malattia⁵¹.

Della stessa opinione di Gilioli è l'immunologa Maria Luisa Villa che fa a pezzi la retorica del “castigatori di somari” di Burioni, affermando che non è sicuramente quello il tono da utilizzare per convincere un no-vax a vaccinarsi. Prendere di petto coloro che contestano è inutile, ma soprattutto dannoso. Tanti sono gli studi pubblicati su diverse scientifiche lo dimostrano⁵². L'immunologa riflette sul fatto che a un genitore che ha dubbi sui vaccini è meglio spiegare che i vaccini vengono controllati su milioni di persone, chiarire come funzionano e come vengono sviluppati. È necessario poi spiegare che nessuno strumento tecnologico è veramente a rischio zero. È più utile spiegare che i rischi, ci sono, ma che in genere sono reversibili e rarissimi. Un discorso di questo genere è molto più utile a convincere chi ha dubbi. È chiaro che si ascoltano molto di più discorsi di questo tipo che quelli in cui una persona si sente giudicata come ignorante e stupida.

È vero anche però che è cambiato il modo in cui noi ci rapportiamo con gli esperti: perché essi si sono moltiplicati, sono davvero lì, a un passo da noi, e la tentazione di interrogarli come una Sfinge o di pregarli come dei Santi – o anche, più maliziosamente, di importunarli – è troppo forte. Se prima li si leggeva solo sulla stampa cartacea o li si ascoltava in tv, ora invece – la prima è in crisi, la seconda si crea dei collegamenti con i social per avere più visibilità – i professionisti della scienza sono proprio accanto a noi. La questione è che l'enorme disponibilità di complotti e macchinazioni a buon mercato su internet, rende pressoché inutile l'intervento dei mediatori giornalistici, intellettuali e la presenza di fonti e ricercatori più credibili.

Gli eroi scientifici, come un po' tutti gli eroi, hanno perso piano piano la loro importanza e non tutti gli “scienziati-influencer” hanno la pazienza e l'empatia che viene richiesta a chi in generale si occupa di comunicazione o si rapporta con il pubblico. La comunicazione della scienza è uscita indebolita da questa pandemia, soprattutto perché la distonia di voci è tanta⁵³.

⁵¹ Idem.

⁵² Cfr. M.L. VILLA, *La scienza è democrazia. Come funziona il mondo della ricerca*, Milano, Guerini e Associati, 2018.

⁵³ Cfr. M. CENTORRINO, *Infodemia e condemia: la comunicazione istituzionale e la sfida del Covid-19*, in «Humanities», anno IX, n. 18, 2020.

I santi invocati ... oggi

Ma se non ci può affidare in toto agli esperti a chi ci si affida? Si spera nel miracolo. E gli italiani, si sa, sono un popolo di navigatori e di poeti, ma anche di santi. A un gruppo di scienziati è venuto in mente di porsi la domanda: a quale santo cattolico la comunità cristiana europea si è rivolta per chiedere una miracolosa guarigione dalla malattia del secolo? La risposta è in uno studio scientifico pubblicato sulla rivista «Ethics, Medicine and Public Health»⁵⁴.

La survey è stata condotta via social – Twitter e Facebook – ad agosto 2020. Ogni autore – Perciaccante e i colleghi Alessia Coralli (Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina) e Philippe Charlier (Paris-Saclay University) – ha pubblicato sui suoi social la domanda. Il numero totale di follower raggiunti è stato di 15.840 persone (92% dall'Europa). Hanno risposto in 1.158, principalmente da Francia e Italia. E il ‘cielo di Covid’ si è popolato, illuminando in particolare tre santi più invocati nelle preghiere. Ben 558 persone hanno chiamato in causa santa Rita da Cascia (Italia, 1381-1457). Si racconta che la donna sognasse di consacrarsi a Dio, ma fu destinata a sposare un uomo violento. La sua pazienza e il suo amore cambiarono il carattere dell'uomo: cosa davvero impossibile. Proprio per questo è considerata patrona delle cause impossibili, e viene invocata nelle situazioni più difficili. Il primo posto che le viene attribuito “riflette chiaramente la natura pessimista e fatalistica della situazione” ad agosto 2020, quando ancora i vaccini erano un miraggio ed era fresco il ricordo doloroso del primo tsunami provocato da Covid⁵⁵.

Al secondo e terzo posto ci sono san Rocco e san Sebastiano che, sulla base della tradizione cattolica, sono i due principali santi considerati protettori contro la peste. I due santi furono associati alla peste in modi diversi, e il loro culto si diffuse durante il tardo Medioevo e il Rinascimento, quando tutte le volte che la malattia si ripresentava.

268 persone hanno pregato San Rocco di Montpellier (1350-1378). Di lui si racconta che distribuì la sua ricchezza tra i poveri e iniziò un pellegrinaggio a Roma ai tempi in cui si stava diffondendo la peste. Vicino alla capitale aiutò i malati e ne guarì alcuni. Nelle città in cui passava la peste spariva. Sulla via del ritorno da Roma, Rocco si fermò nella città di Piacenza per assistere i pazienti dell'ospedale locale, ma egli stesso contrasse la peste e fu costretto a lasciare l'ospedale e la città. Decise quindi di rifugiarsi in un bosco, fuori città, evitando ogni contatto con altre persone, finché non guarì. San Sebastiano (256-288), invece, è associato alla peste solo simbolicamente ed è stato uno dei primi martiri cristiani. Capitano delle Guardie Pretoriane sotto l'imperatore Diocleziano, a causa della sua successiva conversione al cristianesimo fu perseguitato e condannato a

⁵⁴ A. PERCIACCANTE, A. CORALLI, P. CHARLIER, *Which saint to pray for fighting against a Covid infection?*, cit., 2021.

⁵⁵ *Ibidem*.

morte. Secondo la tradizione cattolica, anche se crivellato di frecce sopravvisse miracolosamente. È quindi il santo degli arcieri e degli atleti, ma era anche venerato come protettore dalla piaga bubbonica, perché le frecce una volta estratte dal corpo avevano lasciato dei segni simili ai bubboni.

I risultati sui primi tre luoghi suggeriscono che la scelta del santo da invocare sembra essere influenzata soprattutto dalla consapevolezza della difficoltà della situazione pandemica attuale e da una buona conoscenza della tradizione cattolica da parte dei partecipanti al sondaggio. Tra i nomi che spiccano c'è ovviamente anche sant'Antonio il Grande (251-356), invocato contro le malattie infettive, principalmente per l'herpes zoster, solitamente indicato come "fuoco di Sant'Antonio".

Questo breve studio medico-antropologico sta rivelando la psicologia dei pazienti occidentali nei confronti dei mezzi magico-religiosi utilizzati nella lotta contro le malattie, in particolare in un contesto epidemico/pandemico. L'indagine conferma che i cattolici continuano ad affidare le loro pene, le loro ansie e le loro speranze alla divinità, soprattutto in tempi di stress globale, soprattutto se si tratta di difficoltà che si presentano all'improvviso e che hanno cambiato lo stile di vita delle persone. Inoltre, la scelta dei santi da invocare è dettata da molti fattori come una buona conoscenza della tradizione cattolica, l'associazione linguistica e i comportamenti personali. Insomma, la scienza ha dato il suo contributo anche su questo, per non lasciare la pandemia orfana di cure e di santi a cui votarsi.

I santi invocati ... ieri

Se guardiamo al passato, all'età di mezzo e fino a buona parte del '600, l'immagine che ci sovviene è quella di una società che si sente profondamente angosciata da una ossessione di peccato. Il mondo naturale era vissuto come un caos di forze avverse, che creò così la convinzione diffusa di vivere alla mercé di poteri soprannaturali: il buio, i temporali, le eclissi, le epidemie, le carestie seminavano sconforto e disperazione. Sullo sfondo di questo scenario di profonda devozione nella divinità, di ansie escatologiche, di terrore ed ossessione della morte, in cui il sacro conviveva con il diabolico, il fenomeno della penitenza assolveva una funzione di assicurazione e riequilibrio sociale. Esistevano ad esempio in periodi di calamità come durante le epidemie le processioni di penitenza, che in realtà non facevano altro che peggiorare la situazione in quanto una moltitudine di gente si riuniva⁵⁶.

Un ottimo esempio di ciò era quello che avveniva nel sud Italia nei grandi e piccoli centri urbani. Durante la peste, in particolare quella che colpì Napoli nel 1526, dopo diversi vani tentativi umani di arginare il problema, rimaneva solo da seppellire i morti e pregare. Per quanto l'uomo facesse il possibile, le grandi

⁵⁶ P. TANDOI, *Epidemie ed assistenza sanitaria a Corato*, cit., p. 51.

epidemie lasciavano al loro passaggio grandi cimiteri in un contesto pressoché di totale impotenza medico scientifica⁵⁷.

Tutti sapevano che le misure igieniche servivano solo fino a un certo punto, perché peste, fame, guerra e terremoti non erano altro che strumenti attraverso cui la divinità puniva l'umanità degenerare. Il rapporto di causa ed effetto era così evidente che non andava neanche giustificato. Insomma, se la peste stava colpendo Napoli era perché la città se l'era meritata⁵⁸.

A chi ricorrere, insomma? Tra i vari santi che popolavano le strade della città di Napoli, in passato san Gennaro si era già guadagnato meriti sanitari. Tutti si ricordavano che esattamente trent'anni prima, il 13 gennaio 1497, le sue ossa avevano trovato una città dilaniata dall'epidemia, ma anche che «la dicta peste non andò più innante dal di che el sancto in Napoli fo intrato»⁵⁹.

Ma concentriamoci sul 1527. Ai napoletani non importava che nel 1528 e 1529 la peste continuò a mietere vittime, ad un certo punto, anche se in ritardo, san Gennaro avrebbe liberato la città dal flagello: ecco perché occorreva onorare l'impegno preso con lui. Vi è da credere che, se con l'aiuto del patrono la peste aveva imperversato per quattro anni, senza di lui sarebbe stata eterna⁶⁰. I napoletani avevano un vero e proprio contratto con il santo.

Ma non solo i napoletani creavano contratti per salvarsi in caso di calamità o epidemia. Un altro esempio di santo che salvò dalla peste fu san Cataldo⁶¹, in un paesino pugliese poco conosciuto nel barese: Corato. La storia coratina è costellata, secondo la tradizione popolare, di eventi prodigiosi, a partire da quel famoso intervento miracoloso di san Cataldo durante la peste del 1483⁶². Leggenda vuole che durante quell'anno, un contadino, Quirico Trambotto, si recava ad arare i campi come ogni mattina, con i suoi buoi. Quel giorno, però, non fu come gli altri. A un certo punto gli apparve la figura luminosa di un santo, il vescovo Cataldo, che promise al contadino di salvare la città da peste e carestia se avessero costruito un tempio a lui dedicato nel punto in cui i buoi sarebbero caduti a terra il giorno dopo. San Cataldo lasciò a Quirico anche un mantello, dicendogli che, se toccato, gli appestati sarebbero stati guariti. Il giorno dopo i buoi caddero avverando la profezia e

⁵⁷ G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 41.

⁵⁸ F.P. DE CEGLIA, *Il segreto di san Gennaro. Storia naturale di un miracolo napoletano*. Torino, Einaudi, 2016, p. 105.

⁵⁹ N. CIAMPAGLIA, «*La Vita di san Gennaro*», cit., strofa 143, p. 151.

⁶⁰ F.P. DE CEGLIA, p. 107.

⁶¹ Santo irlandese vissuto tra VII e VIII secolo. Le sue reliquie furono rinvenute a Taranto nel 1071 e il culto si diffuse in ambito normanno e benedettino. Protegge dalla peste, dalla sete e dai temporali. A. PEPE, *Santi pellegrini fra topos agiografico e dato storico: San Cataldo e San Corrado. Diffusione del culto e testimonianze artistiche*, in *I Santi venuti dal mare, Atti del V Convegno internazionale di studi (Bari-Brindisi, 14-18 dicembre 2005)*, a cura di Maria Stella Calò Mariani, Bari, Mario Adda, 2009, pp. 343-366.

⁶² La versione citata da Bianco, porta come data il 1478 e spiega come vennero costruite diverse chiese in onore del santo in tutta la Terra di Bari. R. BIANCO, *Immagini della peste, immagini contro la peste. Note iconografiche*, in *La peste di Noja*, a cura di Pietro Sisto e Valerio Sisto, Bari, Progedit, 2019

la peste fu scacciata via. E così i coratini resero grazie al vescovo irlandese che li aveva salvati dalla peste e dalla carestia. Lì dove i buoi erano caduti fu costruita una piccola chiesa (oggi non più esistente) dedicata al santo⁶³. Nel 1506 venne anche costruito un convento che costituisce oggi il palazzo del Comune, chiamato non a caso anche Palazzo San Cataldo.

La città era legata, ma non con effettivo contratto. Questo fu redatto il 9 maggio 1657 allor quando il notaio Langillotti registrò il voto solenne della municipalità a san Cataldo, con il quale si impegnava a rendere la festa in onore del santo con maggiore solennità, in quanto ancora una volta aveva salvato la città da quel terribile male che stava mietendo vittime⁶⁴. Devozione profonda era suggellata; in questo modo si ringraziava il santo, che entrava formalmente tra i vari santi coadiuvatori alla Madonna, noti tradizionalmente quali *famosiores sancti contra pestem titulares*⁶⁵.

Conclusioni

In conclusione, epidemie e pandemie hanno funestato per secoli la vita degli uomini. Alcune di esse come la peste, il vaiolo, la sifilide, il colera e la pandemia di influenza “spagnola” del 1918-19 hanno cambiato il corso della storia per gli effetti demografici, economici e sociali. La pandemia da Covid-19 ha drammaticamente dimostrato come epidemie e pandemie non siano retaggio del passato, ma calamità mondiali contro le quali bisogna sempre confrontarsi. Soprattutto occorre chiedersi quale sia la giusta modalità di comunicazione di un evento così difficile come quello che abbiamo vissuto e stiamo vivendo.

Bisogna farsi questa domanda perché abbiamo visto che la reazione dell’essere umano è sempre la stessa anche con il passare dei secoli. Necessitiamo di una forma di rassicurazione, sia che questa la troviamo nel soprannaturale, nei santi protettori, sia che la riceviamo da una figura eroica o da qualcuno che ne sa più di noi, come accade con la scienza e i suoi professionisti. Come allora ci si votava ad un santo, ora ci si vota ad uno scienziato, quello che si sente più vicino per caratteristiche e idee (basti pensare a tutti i no-vax che fanno riferimento a quei pochissimi medici – o presunti tali - che in tv hanno espresso il loro dissenso sul vaccino). Ci si àncora a quella figura reale o ultraterrena che sia, o comunque ci si àncora ad un’idea. Come scriveva Christopher Nolan in uno dei suoi film: “Qual è il parassita più resistente? Un’idea! Una singola idea della mente umana può costruire città!”⁶⁶.

Il grande pubblico ha il dovere di informarsi e verificare quello che legge o ascolta. Una frase di origine russa, proferita da Lenin e amata poi da Ronald

⁶³ F. GONZAGA, *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae eiusque progressibus*, 1587.

⁶⁴ P. TANDOI, *Epidemie ed assistenza sanitaria a Corato*, cit., p. 51.

⁶⁵ F. RICCI, *Peregrinatio. Arte, santi e tradizioni salutari*, in «Turismo e Psicologia. Rivista interdisciplinare di studi ricerche e formazione», 1, 2011

⁶⁶ C. NOLAN, *Inception*, 2010.

“A peste libera nos Domine”. Dai santi ai medici divulgatori: a chi ci si affida in tempo di epidemia?

Reagan, che la utilizzava molto spesso, dice: fidati ma verifica (*trust but verify*)⁶⁷. Parti con la fiducia, ma verifica. Se non hai gli strumenti, fidati degli esperti. La scienza rimane ancora la fonte più autorevole di conoscenza nella comunicazione del rischio, ma diventa un po' difficile fidarsi se chi dovrebbe trasmetterti sicurezza e fiducia ti dà del somaro. Il mondo attuale è complesso, e gli scienziati devono imparare a trasmettere il senso di questa complessità nelle risposte ai quesiti che la società propone⁶⁸.

È necessario anche distinguere tre figure: il comunicatore, il giornalista e il divulgatore. Questi sono ruoli diversi con compiti diversi. Bisogna infatti considerare chi si ha di fronte e qual è il target della comunicazione. Nella intervista per «Il Tascabile», Roberta Villa ne dà un grande esempio:

Io lo vedo bene con i miei *follower* su Instagram, ad esempio. Seguendomi da tempo hanno compreso che qualunque studio di cui parlo rappresenta sempre un piccolo, e provvisorio, pezzo del puzzle scientifico, e non una verità assodata. [...] Quanto più i temi scientifici sono delicati, e hanno un impatto sulla vita delle persone, tanto più è necessaria cautela: il che non significa nascondere le cose, ma riportarle solo in maniera cauta e corretta⁶⁹.

Non a caso Villa, con ben 201 mila followers, è la più seguita tra i nomi fatti su Instagram (Dario Bressanini a parte, con 416 mila followers, il quale era già molto seguito)⁷⁰. Seguono Bassetti con 140 mila, Zangrillo con 17 mila, Viola con 9266 followers e poi tutti gli altri, che o non sono presenti sul social, famoso per la comunicazione fatta tramite foto o video, o raggiungono poche migliaia di followers⁷¹.

Che cosa ci colpisce tirando le somme di tutte queste analisi fatte? Per prima cosa che la comunicazione prende strade molto diverse a seconda del media che si usa e quindi del pubblico al quale ci si rivolge. In tv sbancano con uno share superiore medici-divulgatori uomini, di età superiore ai 50, famosi perché legati a personaggi o eventi di rilievo, ma che soprattutto perché un po' come dei gladiatori scendono nell'arena televisiva, partecipando a infiniti e confusionari talk show. È in quella situazione che si costruisce il personaggio. In un solo caso questo personaggio costruito in tv ha avuto un grande seguito in due diversi social, con pubblici molto diversi. Matteo Bassetti è l'unico che ha conquistato un pubblico ampio prendendo diverse generazioni: “baby boom”, “generazione X” e “Millennial”, i quali guardano e utilizzano rispettivamente in maggior misura tv, Facebook e

⁶⁷ B. SWAIN, “Trust, but verify”: an untrustworthy political phrase, in «The Washington Post», 11/03/2016.

⁶⁸ Cfr. S. BENCIVELLI, D. OVADIA, *È la medicina bellezza! Perché è difficile parlare di salute*, Roma, Carocci, 2016.

⁶⁹ F. GIRONI, *Comunicare la scienza in tempo di crisi*, cit.

⁷⁰ L. CARAMIA, *I nuovi Influencer? I divulgatori scientifici: ecco quelli da seguire su Instagram*, su «Io donna, Corriere della Sera», 15/05/2019.

⁷¹ Analisi fatta dalla scrivente in data 11/11/2021.

Instagram⁷². Su Facebook che risulta un po' specchio di quello che accade in tv, almeno per quanto riguarda queste tematiche, continuiamo a vedere sul podio gli stessi nomi, ma si aggiunge lo stile di comunicazione ironico e giocoso di Bressanini; sale anche Roberta Villa, vincitrice indiscussa in questo dialogo sul covid, su Instagram. È interessante vedere come più scendiamo di età generazionale, meno l'utente è interessato al personaggio, quanto invece al messaggio comunicato e allo stile utilizzato. In tv si vuole vedere i personaggi 'combattere' tra loro, su Instagram invece un utente medio per farsi un'idea su un argomento si affida o a influencers coetanei o a divulgatori che hanno sapientemente strutturato uno stile comunicativo semplice, umile, ma soprattutto coinvolgente.

La seconda considerazione è che con il passare del tempo, la comunicazione della salute si sta trasformando. La 'divizzazione', la trasformazione degli scienziati in divi, avviene diversamente sia a seconda della piattaforma di cui si usufruisce, sia attraverso la consapevolezza che l'utente pian piano acquisisce su come vuole sentirsi coinvolto in questa discussione. Dai dati analizzati possiamo concludere che l'utente ha bisogno di uno stile comunicativo con il quale si senta informato, rassicurato, ma allo stesso tempo ascoltato, compreso e non giudicato. Vi ricorda qualcosa? Se passiamo all'ambito religioso, infatti, la santa più invocata è Rita: lei che era riuscita con il suo amore e la sua pazienza a cambiare il carattere violento del marito.

A peste libera nos Domine, da questa supplica che i fedeli in passato recitavano nelle loro preghiere, comprendiamo che la salvezza arriva dall'alto, da un *deus ex machina* che con il suo intervento salva la situazione. Se l'essere umano vuole salvarsi dall'epidemia, deve votarsi a qualcuno, santo protettore, eroe o divulgatore che sia, meglio se rassicurante però. E se prima in segno di riconoscenza si creava un contratto, svolgendo processioni ed erigendo templi in onore di un santo, oggi si suggella il rapporto con il medico-influencer scelto "seguendolo" e "condividendo" i suoi post sulla propria bacheca social o magari perché no, iniziando a spammare le sue parole ovunque, anche nelle chat di amici e familiari su WhatsApp.

Gli intermediari funzionavano e funzionano sempre: nella fede cattolica Madonna e santi sono intermediari di Dio. Con e attraverso loro ci si sente più protetti e ascoltati. Sarà forse la stessa cosa con i divulgatori? La scienza infatti è un'entità astratta, a volte troppo lontana da noi. Della scienza ci si può fidare, ma non credere in essa. Come scrive Gouthier: «Facciamo nostra la scienza attraverso la conoscenza, non attraverso il credo. Nessun ossimoro è più stridente di credere nella scienza»⁷³.

⁷² Classifica delle generazioni dell'ISTAT, 20/05/2016, <https://www.istat.it/it/files/2011/01/Generazioni-nota.pdf>

Per approfondire: G. QUALIZZA, *Giovani e nuovi media, dinamiche relazionali e pratiche di consumo digitali*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste, XXV ciclo, SECS-P/08, 2011/2012.

⁷³ D. GOUTHIER, *Scrivere di scienza. Esercizi e buone pratiche per divulgatori, giornalisti, insegnanti e ricercatori di oggi*, Torino, Codice edizioni, 2019, cit., p. 125.